



L'UNIVERSITÀ
CASTRENSE
DI SAN GIORGIO
DI NOGARO

NELLA GRANDE GUERRA



Comune di
San Giorgio di Nogaro



Biblioteca Civica
Villa Dora



L'UNIVERSITÀ
CASTRENSE
DI SAN GIORGIO
DI NOGARO

NELLA
GRANDE
GUERRA

IL PASSATO PORTA IN GREMBO IL FUTURO



► Bersaglieri davanti al Palazzo Municipale di San Giorgio di Nogaro in partenza per il fronte [archivio Spanghero].

Il tema dell'**Università Castrense** si è in questi ultimi anni imposto quale elemento privilegiato di elaborazione storico-culturale da parte del Comune di San Giorgio di Nogaro, come testimoniano anche la pubblicazione del volume *Studenti al fronte* (a cura di Daniela Baldo, Massimiliano Galasso e Daniele Vianello) e la mostra fotografica correlata, allestita nelle barchesse della Biblioteca Villa Dora sullo scorcio del 2010. La particolarità di tale tema storico – fino allora praticamente sconosciuto – ha immediatamente suscitato un forte movimento di interesse a molti livelli: ne è un esempio il Convegno di studi *L'Università Castrense a San Giorgio di Nogaro 1916/1917 ... l'unico esempio italiano di formazione medica in area bellica*, promosso dall'Azienda Ospedaliera Universitaria "Santa Maria della Misericordia", da quella n. 5 della Bassa Friulana e dalle Facoltà di Medicina delle Università di Udine, Trieste e Padova, che si è tenuto nella sede della Regione a Udine il 21 ottobre 2011. Nell'occasione il Comune ha distribuito ai partecipanti, provenienti da molte

regioni d'Italia, gli Atti del Convegno *Le ferite della guerra*, che aveva accompagnato la presentazione del volume *Studenti al fronte*. Per l'Amministrazione Comunale si tratta di un impegno culturale declinato al presente e al futuro, poiché anche attraverso l'esperienza-*unicum* dell'Università Castrense è dato cogliere "il talento della gente a stare dentro la Storia senza farsi tritare" e comprendere come [...] "la Prima Guerra Mondiale sia stata un'incredibile esperienza di dolore, in un clima di spaventosa accelerazione dei tempi". La stessa accelerazione che l'Università Castrense, sotto l'*input* dell'eccezionalità delle "ferite" (quindi della casistica medica) di una *guerra-carniaio* di inusitata portata, seppe imprimere allo sviluppo delle discipline sanitarie, in particolare della chirurgia e della neuro-psichiatria italiane ed europee.

IL CONFINE



San Giorgio di Nogaro, allo scoppio della Prima guerra mondiale, era uno snodo comunicativo importante della bassa pianura friulana, con una comunità economicamente in fervida crescita. Entrò a far parte del Regno d'Italia nel 1866 e la sua posizione geografica lo rese immediatamente strategico per la logistica militare, in quanto territorio di confine con il Friuli Orientale ancora sotto il dominio austro-ungarico e quindi tappa obbligata degli scambi commerciali con il resto d'Europa. La prossimità del confine, nel suo respiro quasi pulsante tra aperture e chiusure, è stata fattore propulsivo della storia di San Giorgio. Strade, porto, ferrovia e la stessa funzione acquisita di “città-ospedale” durante la Prima guerra mondiale, derivano il loro senso proprio dalla vicinanza al

confine, dal quale filtravano commerci, culture e idee che determinarono la significativa stagione espansiva del paese tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della guerra. Già dal 1915 San Giorgio di Nogaro divenne inevitabilmente un importante centro militare di deposito di grano, munizioni, mezzi militari e vestiario e qui vennero realizzati molti dormitori per i soldati, con relativi posti di controllo e sedi di uffici di comando. Il paese diventò ben presto un centro logistico bellico, anche in termini di servizi sanitari: asili, scuole, fienili, locali pubblici, granai, ville, rustici furono requisiti e successivamente attrezzati e utilizzati come luoghi di ricovero e assistenza ai soldati feriti al fronte.

L'ANTEFATTO

Con l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale l'esercito cooptò al fronte gli studenti universitari delle classi di leva: le facoltà di medicina si svuotarono, mentre le condizioni della sanità militare furono ben presto al collasso. Le prime quattro “spallate” del generale Cadorna, in quattro mesi – da giugno a ottobre 1915 – sortirono l'unico effetto di mettere fuori combattimento circa 173 mila uomini, tra morti e feriti, su 352 mila, ossia il 50% delle divisioni italiane. Inoltre, durante l'inverno 1915 esplosero due gravissime infezioni di tifo e di colera che falcidiarono le truppe della II e III armata. L'apparato di sanità, pensato e strutturato per una guerra “lampo” su scala più limitata, fu letteralmente travolto dalle dimensioni della carneficina: non c'erano medici e reti di

assistenza sufficienti e, date le precarie condizioni sanitarie in cui versava l'intera nazione, piegata dalla carenza di cibo e dalle malattie, non era pensabile sguarnire ulteriormente il territorio per portare ancora medici nelle zone di guerra. I giovani medici si trovarono necessariamente impreparati a fronteggiare gli esiti devastanti di un conflitto in cui per la prima volta vennero utilizzate inusitate tecnologie e armi ad altissimo potenziale distruttivo. Né – visto il drammatico bisogno di personale sanitario - si poteva creare il precedente di rimandare gli studenti nelle rispettive Università a ultimare gli studi. Pressante era dunque l'esigenza di poter modificare lo *status* militare del servizio sanitario, e allo stesso modo sempre più generalizzata divenne la necessità che i medici

e i laureandi in medicina dovessero stare comunque il più vicino possibile al fronte, dove maggiore era il bisogno della loro presenza. Come in altri paesi, si tentò dapprima di recuperare alcune competenze, equiparando gli studenti del sesto anno ai medici abilitati, nel ruolo di “aspiranti”; soluzione, questa, senz'altro insufficiente.

Il Comando Supremo dell'esercito si vide quindi costretto a prospettare al Governo una soluzione inedita e – per alcuni versi – dirompente rispetto agli assetti accademici consolidati. Prese così forma il progetto di una Scuola medica “castrense” (di guerra), ovvero di un corso accelerato di studi da tenersi *fuori* dai tradizionali luoghi della formazione universitaria e fisicamente a contatto con la zona di guerra, così da offrire l'opportunità alle centinaia di studenti agli ultimi anni di corso chiamati alle armi, di completare gli studi per poi essere utilmente restituiti come medici a pieno titolo a supporto sanitario dell'esercito combattente.

La proposta aprì un contenzioso politico e giuridico che costrinse il governo Salandra a una faticosa mediazione tra due contrapposte visioni: da una parte l'ala, maggioritaria in Parlamento, tenacemente legata alla difesa

delle prerogative delle Regie Università, poco propense ad accettare un corso di medicina e chirurgia in qualche modo *esterno* alla prassi accademica tradizionale. Sull'altro versante premevano i comandi dell'esercito, determinati a sfruttare il periodo invernale di relativa stasi delle operazioni belliche per riequilibrare le forze sanitarie militari, innervandole con un numero significativo di nuovi ufficiali medici formati in tempo reale e *sul campo* tra gli studenti chiamati al fronte, spesso con un percorso di studi avanzato e forzatamente incompiuto. La mediazione fallì il 17 dicembre 1915, quando il Senato bocciò l'ipotesi dell'istituzione di **Corsi accelerati di medicina in zona di guerra.**

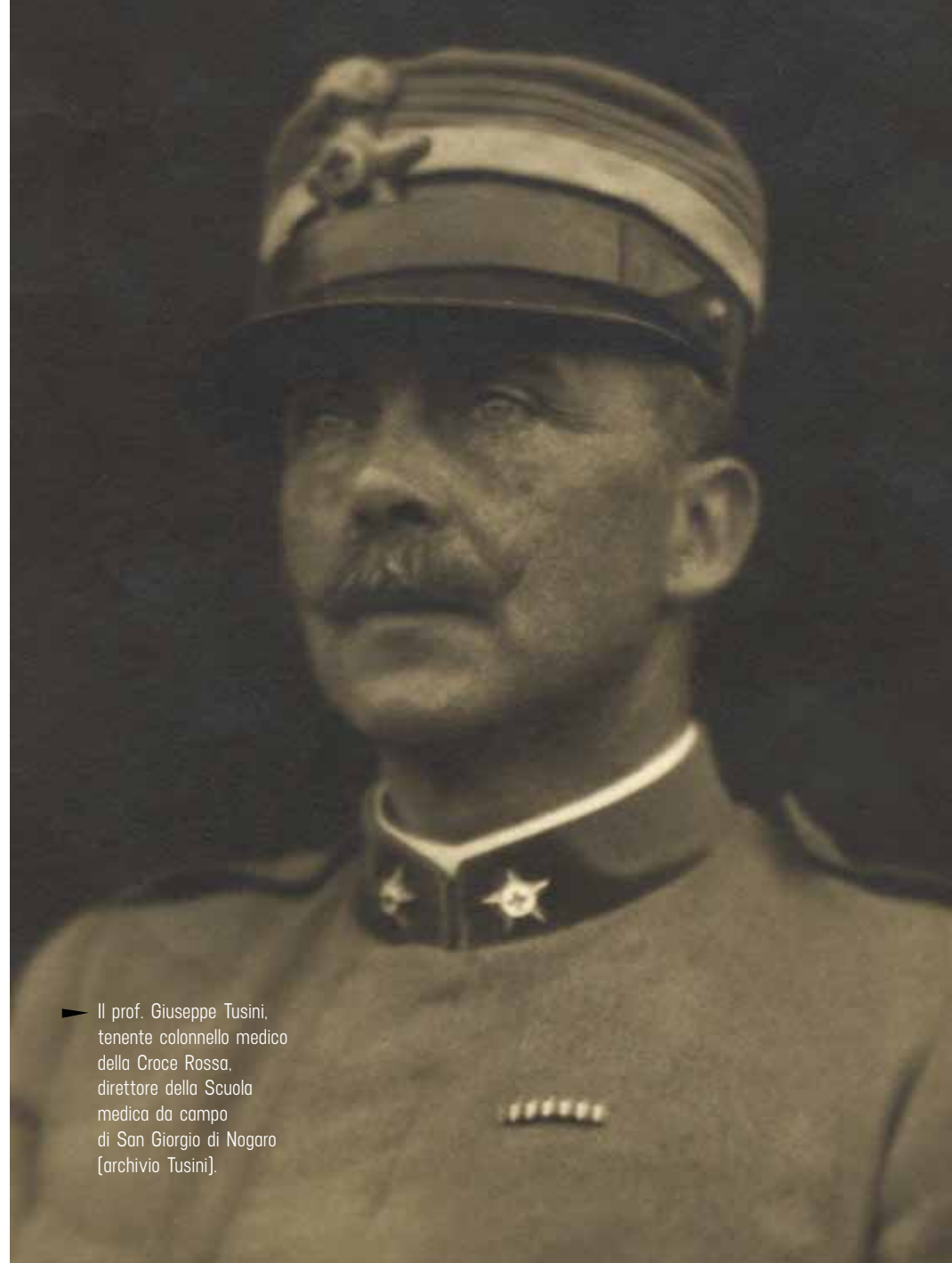
L'UNIVERSITÀ CASTRENSE

Quasi con un colpo di mano extra-parlamentare al quale non furono estranei la stessa casa Savoia e il generale Cadorna, il 9 gennaio 1916 a Camere chiuse per le vacanze di Natale, il Governo emanò il decreto n. 38 a firma del Luogotenente Tomaso di Savoia: nacque così la **Scuola medica da campo** nota anche con il nome di “**Università Castrense**” di San Giorgio di Nogaro - dal latino *castrum* - e quindi università di guerra, per gli studenti del 5° e 6° anno di medicina che si trovavano sotto le armi.

Tenace e instancabile fautore dell'idea e dell'organizzazione dei “Corsi di medicina e chirurgia in zona di guerra” (secondo la definizione ufficiale del decreto istitutivo), fu il tenente colonnello **Giuseppe Tusini**, ordinario di chirurgia all'università di Modena, arruolatosi come volontario della

Croce Rossa (che era stata *militarizzata*) e da luglio 1915 a ottobre 1917 responsabile del secondo gruppo ospedaliero della Terza Armata, con sede a San Giorgio, che originariamente comprendeva sei ospedali della Croce Rossa e due ospedali della Terza Armata, tutti insediati in paese.

Le condizioni per la formazione di un “pezzo” di università c'erano tutte: gli otto ospedali di San Giorgio di Nogaro ospitavano in media 1.500 degenti di tutte le condizioni. Nel territorio, a Latisana e a Palmanova, altri 7-8 ospedali militari o civili raccoglievano già molti medici d'ogni specialità: tra questi molti erano docenti universitari. Già da gennaio vennero realizzati in tempo record dal Genio militare alcuni caseggiati di legno per dormitori e refettori; si costruirono



► Il prof. Giuseppe Tusini, tenente colonnello medico della Croce Rossa, direttore della Scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro [archivio Tusini].

laboratori, mentre il Comune mise a disposizione il Palazzo del Municipio collegato con passaggi interni ai due ospedali che lo fiancheggiavano. L'aula consiliare divenne aula magna. In appena due settimane furono completati due spaziosi locali in legno che servirono da aule, un cascinale fu riadattato ad uso di scuola per malattie "speciali". Nell'asilo infantile delle Suore fu allestito il reparto specializzato nella cura delle malattie infettive e,

quasi accanto, quello psichiatrico. C'era pure un reparto di ostetricia, ginecologia e pediatria al quale poté fare riferimento anche la popolazione civile. La sala cinematografica "Maran" venne utilizzata come aula collettiva di studio e la cella del cimitero come aula di anatomia. Ai laboratori clinici confluirono dal fronte, fin da subito e in grandi quantità, "pezzi" anatomici "preziosi" per lo studio e gli esperimenti, mentre molti malati



► L'aula-studio nel cinema-teatro Maran [archivio MCRR].



► Gli alloggiamenti di legno costruiti per ospitare gli studenti soldato nel 1916 - situati nell'attuale via Ammiraglio Canciani [archivio MCRR].

ritenuti portatori di casistiche 'interessanti' vennero selezionati e inviati agli ospedali di San Giorgio, diventati cliniche universitarie a tutti gli effetti. Il 13 febbraio (era domenica) alla presenza dei Duchi d'Aosta e del generale Cadorna, introdotta da un ispirato discorso del direttore Giuseppe Tusini, ebbe luogo la cerimonia inaugurale dei corsi (presero immediatamente avvio il giorno dopo), che si tenne nell'aula magna da campo stipata da 366 studenti in grigioverde del 5° e 6° anno di medicina. Il corpo docente era costituito da professori universitari e liberi docenti che avevano temporaneamente lasciato l'insegnamento per essere arruolati

nella Terza Armata con il grado di ufficiali medici: la nomina per l'insegnamento alla Scuola di San Giorgio di Nogaro aveva ricevuto l'assenso contestuale dei Ministeri della Guerra e dell'Istruzione. Completavano la struttura universitaria altri medici - anch'essi in servizio militare - in qualità di aiuti e assistenti ai titolari di cattedra e altro personale militare addetto a compiti amministrativi e di disciplina. La segreteria amministrativa, deputata ad accertare la carriera scolastica degli iscritti e a garantire la correttezza formale del funzionamento didattico, era stata affidata al tenente colonnello

Annibale Orani, già segretario della Facoltà di medicina dell'Università di Torino e primo segretario al Ministero della Pubblica Istruzione. Gli aspetti amministrativi e disciplinari furono posti sotto la giurisdizione del Comando Supremo; gli uffici di Direzione trovarono sede nel Municipio. La stagione degli studi sangiorgini per i 356 studenti del 5° anno e i 10 studenti del 6° fu breve (durò, infatti, solo dal 14 febbraio al 24 maggio 1916), ma particolarmente densa e di grande intensità: alle sedici materie *curriculari* d'obbligo si aggiunsero i corsi complementari di clinica chirurgica, traumatologia di guerra e protesi degli arti. A metà aprile gli studenti poterono beneficiare di una pausa (una "licenza" militare) di dieci giorni per poter sostenere gli esami arretrati di annualità pregresse, su materie per le quali avevano seguito i corsi nelle rispettive Università (non tutti, infatti, erano "in pari" con gli esami del proprio corso). La sessione finale d'esami di giugno, per dar loro la necessaria ufficialità, secondo il dettato del Decreto istitutivo dei corsi, si sarebbe dovuta svolgere presso le Università "d'origine" dei singoli studenti. Operazione estremamente complessa in pieno conflitto, poiché gli studenti-militari di

questa prima "guerra nazionale" provenivano da tutta Italia: nel primo anno accademico 1916, furono ben 81 gli studenti provenienti da Napoli, 37 da Roma, 28 da Palermo e persino 1 da Sassari. Un folto contingente proveniva dall'Università di Bologna (45), seguita da Padova (40) e Pavia (34). Il 24 maggio 1916, un telegramma firmato dal generale Cadorna poneva bruscamente fine alla prima stagione dell'Università Castrense: si prospettava una massiccia offensiva austriaca (*Strafexpedition*) sull'Altipiano di Asiago e la maggior parte delle truppe schierate sull'Isonzo fu trasferita a sostegno del nuovo fronte. La prevista sessione degli esami di giugno fu pertanto annullata e gli studenti rispediti ai Corpi di appartenenza, dopo essere stati promossi "Aspiranti medici". Durante l'estate 1916 non si parlò più di Scuola medica da campo: gli studenti erano rientrati nei ranghi al fronte, i locali della scuola trasformati in corsie ospedaliere. Veniva però ad aggravarsi, con il prolungamento della guerra, il problema del completamento degli studi universitari di medicina, che gli studenti-soldato avevano interrotto con il rischio di vanificare lunghi anni di acquisizione di competenze,

così drammaticamente necessarie e spendibili al presente. Il problema dello *spopolamento* delle Università e del rischio conseguente di compromettere seriamente i percorsi di un'intera generazione di giovani studenti, spinse la Facoltà di medicina dell'Università di Padova a proporsi anch'essa come Università Castrense, candidandosi a tenere presso la propria sede corsi accelerati di medicina e chirurgia a beneficio degli studenti del 3° e 4° anno impegnati al fronte e di quanti non erano riusciti a superare i rispettivi esami. Continuavano tuttavia a permanere intatte le ragioni che avevano motivato la scelta di San Giorgio di Nogaro quale sede originaria dei corsi: la vicinanza al fronte con il valore aggiunto della presenza di strutture tali da costituire un antesignano *campus universitario*. Fu il Decreto legge n. 1678 del 26 novembre 1916 a riportare il secondo anno dei Corsi di medicina per gli studenti militari di San Giorgio di Nogaro nell'alveo consolidato e naturale dell'Università di Padova. Il decreto stabiliva, infatti, che tutti gli studenti (vincolati al servizio militare sia in zona di guerra che in zona territoriale) iscritti per l'anno accademico 1916-'17 al 3° 4° 5° e 6° anno di medicina presso le varie Università del Regno, a partire dal

16 novembre 1916, dovessero considerarsi iscritti d'ufficio ai rispettivi corsi presso l'Università di Padova, dove si sarebbero svolti i corsi accelerati per il 3° e 4° anno di studi. Agli studenti degli ultimi due anni, qualora avessero maturato entro il 25 novembre il grado di aspiranti ufficiali medici, era invece dato modo di seguire i corsi (5° e 6° anno) alla scuola di San Giorgio di Nogaro, riconosciuta quale sezione staccata della Facoltà medico-chirurgica della Università di Padova. A San Giorgio convennero allora 620 studenti del 6° anno e 191 del 5° per un totale complessivo di 811 allievi. Per le materie arretrate del primo biennio gli esami dovettero essere sostenuti a Padova, a San Giorgio di Nogaro per le materie del 3°, 4° e 5° anno. La sessione degli esami di laurea fu sostenuta presso l'Università di Padova a partire dal 3 aprile 1917. Ben 467 studenti provenienti dalla scuola di San Giorgio di Nogaro ottennero la laurea, mediamente con ottime votazioni (28 con pieni voti assoluti e lode, 69 con pieni voti assoluti), di fronte a commissioni esaminatrici formate da 11 componenti, dei quali 3 appartenenti al corpo docente di San Giorgio di Nogaro.

I DOCENTI

Oltre a **Giuseppe Tusini** che insegnò clinica chirurgica generale e medicina operatoria, il corpo insegnante della Scuola nei due anni accademici (1916-1917) era composto dai titolari degli insegnamenti di:

- **Lorenzo Bonomo**, traumatologia di guerra [solo I anno]
- **Bartolo Nigrisoli**, protesi e chirurgia degli arti [solo I anno]
- **Deodato De Carli**, otorinolaringoiatria [I anno] sostituito da **Salvatore Citelli** [II anno]
- **Amedeo Perna**, stomatologia
- **Maurizio Ascoli**, clinica medica generale
- **Guido Berghinz**, clinica pediatrica [I anno] sostituito da **Giovanni Battista Allaria** [II anno]
- **Michelangelo Savarè**, clinica ostetrica e ginecologica
- **Gaetano Samperi**, clinica oculistica
- **Ferdinando De Napoli**, clinica dermosifilopatica
- **Ottorino Rossi**, clinica delle malattie nervose e mentali
- **Giovanni Grixoni**, igiene [I anno] sostituito da **Arnaldo Maggiora** [II anno]
- **Alessandro Lustig**, profilassi ed epidemiologia [solo I anno]
- **Antonio Dionisi**, anatomia patologica e diagnostica anatomo-patologica [II anno]
- **Francesco Leoncini**, medicina legale [I anno] sostituito da **Attilio Cevidalli** [II anno]
- **Vito Puglioli**, logistica sanitaria [solo I anno]
- **Angelo Signorelli**, semeiotica medica [II anno] sostituito da **Giuseppe Lucibelli**



➤ Durante una lezione [archivio Tusini].

Con incarico interno per la preparazione degli studenti con esami arretrati, svolsero ulteriori lezioni i docenti: per il I e il II anno **Leonardo Dominici** (patologia speciale chirurgica), **Francesco Feliziani** (patologia speciale medica), **Giunio Salvi** (anatomia umana normale e topografica), solo per il I anno **Giuseppe Amantea** (fisiologia), solo per il II anno **Carlo Gazzetti** (farmacologia), **Gino Galeotti** sostituito da **Vittorio Scaffidi** (patologia generale).

La **Duchessa Elena d'Aosta** risiedeva talvolta a Villa Dora di San Giorgio di Nogaro e frequentava anch'essa le lezioni assieme agli studenti. A Chiarisacco, accanto all'ospedale militare 234, nel 1917 fu costruita una chiesetta (ora casa Maran) in funzione dei soldati ricoverati. La collaborazione fra Giuseppe Tusini e Ottorino Rossi, che fu uno dei padri della neurologia italiana, diede vita presso la Scuola medica a un avanzato centro di chirurgia cranica e midollare.

Laboratorio di batteriologia
(archivio Tusini).



VITA DA STUDENTI

Gli studenti di medicina e chirurgia del 5° e 6° anno di corso disseminati nelle varie zone di guerra furono concentrati a San Giorgio di Nogaro per diventare medici *sul campo* ("laurea di guerra" la chiamarono con spregio i docenti universitari e i politici contrari all'iniziativa), studiando sui libri, ascoltando lezioni e soprattutto lavorando negli ambulatori e nelle sale operatorie avendo anche a disposizione "*arti mutilati e segmenti di cadavere*", necessari per lo studio di anatomia, in quantità – purtroppo immensa – inimmaginabile in nessun'altra facoltà italiana. I malati utilizzati per le lezioni ed esercitazioni nei due anni di corso furono 5.977. L'insegnante di anatomia patologica Antonio Dionisi operò 245 autopsie alla presenza degli studenti (quantità assolutamente

non comparabile con ciò che di norma veniva praticato nelle università "civili"). La Scuola poté contare su una decina di cliniche e laboratori, compresi quelli di Cervignano e Gradisca, nonché su un Museo traumatologico. Molti studenti dell'Università Castrense sarebbero diventati in seguito figure di spicco del mondo universitario e della ricerca medica italiana, anche grazie alla straordinaria qualità degli insegnamenti ricevuti da personalità di primo piano, quali (si tratta solo di alcuni esempi tra i tanti possibili): Guido Berghinz, pediatra di larga fama, Giovanni Battista Allaria, fondatore dell'Istituto pediatrico infantile "Regina Margherita" di Torino, Maurizio Ascoli fautore dell'introduzione del pneumotorace ipotensivo. A favorire la concentrazione negli studi

► Lezione di clinica chirurgica
(archivio Tusini).





La pediatria [archivio MCRR].

contribuirono anche condizioni logistiche irripetibili, testimoniate da uno scritto del prof. Giuseppe Tusini che fu responsabile e *anima* di quell'esperienza: *“Per un esercizio didattico così intenso e continuativo, i professori tutti non ebbero altra deviazione nella loro attività: gli studenti, appunto perché un piccolo paese trasformato per di più quasi tutto in ospedale, non ebbero campo di distrarsi dallo studio. Da ciò nacque una continua assiduità alla Scuola da parte dei docenti e degli allievi...”*.

La giornata degli studenti non aveva, infatti, un attimo di respiro. *“Sveglia, pulizia personale e caffè dalle 6.30 alle 7.30. Lezioni dalle 7.30 alle 12. Lezioni ed esercizi di laboratorio dalle 14 alle 18. Studio dalle 20 alle 22.30”*.

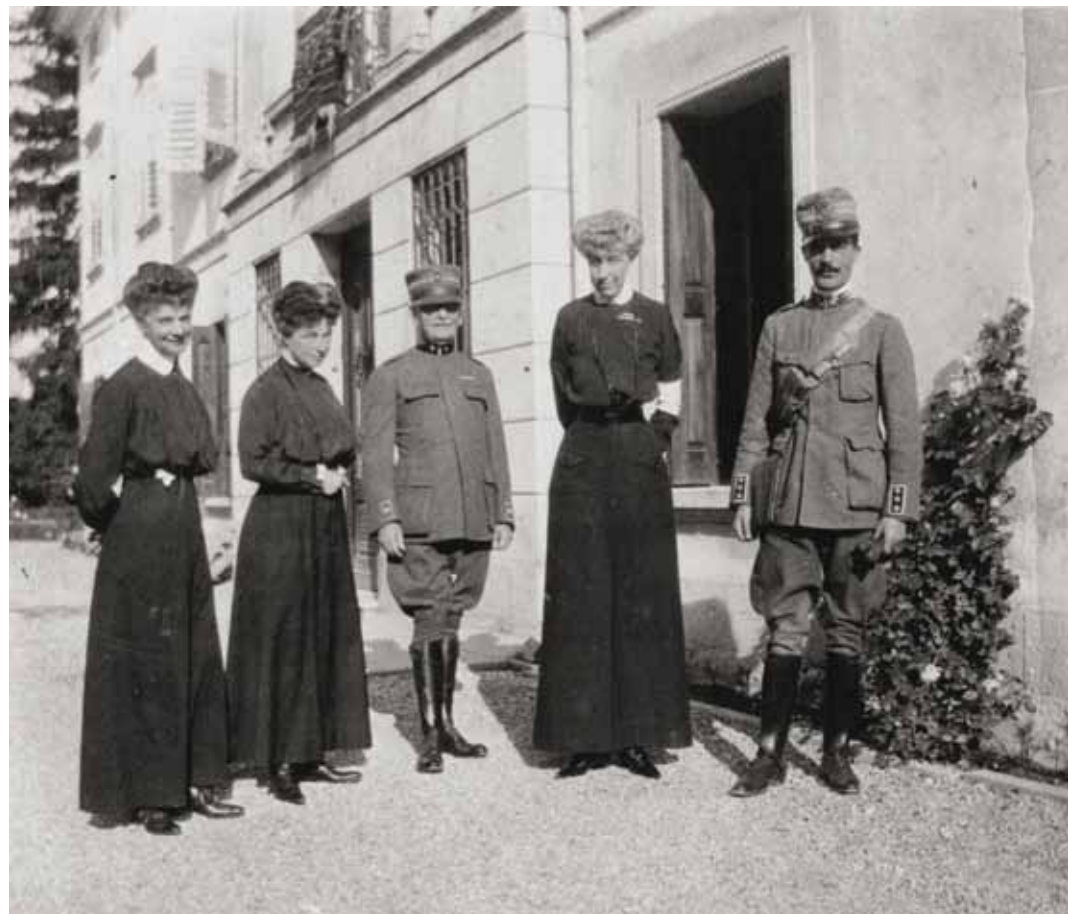
“Fuori tuona il cannone e rombano gli aeroplani – scrive Piero Giacosa sulla rivista “La Lettura” del 1 luglio 1916 – talora un fragore di bomba caduta, ma le lezioni non si interrompono”.

Anche l'immensa casistica delle sofferenze mentali causate dalla guerra trovò nell'esperienza dell'Università Castrense un qualificato impulso di cura e di studio grazie a Ottorino Rossi che vi tenne un corso sulle malattie nervose e mentali e che concluse la sua brillante carriera come Rettore dell'Università di Pavia. L'asilo infantile “Principessa

Jolanda” ospitava infatti una vasta e angosciante casistica di sofferenza rappresentata dai tanti *“soldati malati di nervi, divenuti sordi, muti, scemi e instupiditi dagli orrori e dagli spaventati avuti al fronte”* descritti dalla direttrice suor Ester Moreschi nel suo diario. Centocinquanta degli studenti-soldato dell'Università Castrense (si conteggiano qui anche gli studenti della parallela realtà “castrense” di Padova del 1916-'17) caddero “da medici” nel corso del conflitto. Ad alcune famiglie il diploma di laurea (spedito a domicilio dalla rigorosissima segreteria della facoltà), arrivò a casa dopo l'annuncio della morte del figlio.

In estrema sintesi: durante il primo conflitto mondiale, **per quasi due anni, la realtà di San Giorgio di Nogaro fu il cuore dell'intero sistema medico-ospedaliero dell'esercito**, mentre la comunità locale fu letteralmente *travolta* dall'arrivo di giovani militari, medici, insegnanti, feriti e ammalati, la cui presenza finì con il segnare in profondità il vissuto: la guerra, quindi, venne percepita dai sangiorgini in modi molto distanti dall'enfasi retorica dell'ufficialità.

► Elena d'Aosta a Villa Dora [archivio Gaspari].



Una lezione di clinica chirurgica
tenuta dal prof. Tusini nella grande aula
[archivio Tusini].



QUELLO CHE RIMANE OGGI: BREVE ITINERARIO SUI LUOGHI DELL'UNIVERSITÀ CASTRENSE

Poche sono le tracce e le memorie di questa esperienza storica che rappresentò un *unicum* a livello mondiale, tanto da essere studiata “dal vivo” da delegazioni sanitarie-militari di Francia, Inghilterra e persino Giappone. Oggi a San Giorgio di Nogaro, il termine *Università Castrense* compare solo nella toponomastica di molti luoghi (testimonianza della disseminazione sul territorio di aule, ospedali, laboratori), nel nome dell'Istituto scolastico comprensivo e in quello di un Centro medico diagnostico di recente istituzione.

Una lapide sullo scalone d'accesso al Municipio ricorda l'incontro avvenuto il 9 giugno 1968, a distanza di 50 anni, tra la comunità locale e i pochi ultimi “*superstiti allievi*” dei 1.177 studenti-militari sottratti temporaneamente alle operazioni belliche del vicino fronte per portare a termine, in due brevi e intensissime sessioni di studi universitari, in un clima di quasi religiosa concentrazione, i corsi di medicina e chirurgia, per poi tornare da “medici” nei tanti ospedali durante le gravi emergenze sanitarie all'indomani di Caporetto.

Si propone di seguito un breve *percorso della memoria* (che sarà scandito *in loco* da alcuni pannelli fotografico-descrittivi al fine di rendere afferrabile il nesso: *passato-presente*) attraverso la sequenza di luoghi ed edifici ancora esistenti, pur se con funzioni diverse da allora, che restano silenziosi testimoni della vicenda dell'Università Castrense:

- **PALAZZO DEL MUNICIPIO** [Piazza del Municipio, 1]. Il grande atrio ospitava gli uffici di direzione e segreteria della scuola di clinica chirurgica. Nelle ali laterali – che erano state messe in collegamento con due passaggi coperti provvisori – avevano trovato posto rispettivamente l'ospedale n. 39 e il n. 40 [entrambi della Croce Rossa Italiana], sostituiti nell'autunno 1916 dall'ospedale n. 8 [precedentemente collocato a Chiarisacco presso l'abitazione Maran]. In quest'ultimo venivano praticati complessi interventi di carattere specialistico.
- **CASALE MARGRETH** [Via Terza Armata]. Fino al maggio 1916 fu sede dell'ospedale di guerra n. 238 del secondo gruppo ospedaliero della Terza Armata, che venne poi trasferito in spazi più ampi ricavati nelle Fornaci di proprietà della famiglia Foghini. L'ospedale era deputato alla cura e degenza degli ammalati “trasportabili” [quindi in situazioni di relativa gravità] e all'assistenza sanitaria dei prigionieri reclusi nei campi di detenzione del territorio, in particolare di quello di Bagnaria Arsa.
- **SCUOLA PER L'INFANZIA “MARIA BAMBINA”** [ex asilo “Principessa Jolanda”, via Paolo Diacono]. Fu una delle due sedi dell'ospedale n. 234 destinata al ricovero di pazienti con disturbi mentali e nervosi di non particolare gravità, che venivano alloggiati anche nella tendopoli allestita negli spazi del cortile retrostante alla scuola.
- **CASA MARAN** [Via Paluduz]. Dal gennaio 1916 un terreno e l'annesso fabbricato della famiglia Maran furono requisiti per allestire l'ospedale di guerra più importante fra quelli dislocati a San Giorgio, il n. 234, dal quale dipendevano anche la sede staccata dell'asilo “Principessa Jolanda”, l'ospedale della CRI n. 42 [inizio via Paluduz, lato destro], l'ospedale n. 34 collocato nel cosiddetto “Palazat” di via Emilia, l'ospedale n. 50 di casa e cortile Sguazzin, anch'esso in via Emilia. Presso Casa Maran fu costruita [sul pavimento è ancora oggi leggibile la data: 1917] una chiesetta dalle linee austere, anche con funzioni di cappella mortuaria annessa al vicino ospedale n. 234, molto grande [oltre 200 posti letto] che accoglieva feriti e malati in situazioni gravissime. La famiglia Maran, al termine della guerra, si ritrovò così proprietaria di un luogo carico di *pathos* e spiritualità d'intenso valore simbolico, riconfermato dalla realizzazione recente di un timpano musivo dell'artista Andrea Salvador, con l'immagine di una Pietà.



Cerimonia ufficiale con gli allievi,
davanti al Municipio [archivio Tusini].

dove la figura del Cristo morto tra le braccia di Maria è sostituita da quella di un militare italiano. Dal mosaico si irraggia un messaggio di speranza: oltre il manto della Vergine sorge un sole chiarissimo che fa da sfondo al volo di una colomba. L'ospedale n. 234 fu l'unico a essere riaperto a San Giorgio di Nogaro dopo la vittoria del 1918.

- **VILLA DORA** [Piazza Plebiscito, 2 dal nome di Dora Celotti, moglie dell'ammiraglio Ciro Canciani, proprietario della villa al tempo della guerra]. Ora centro culturale e sede della Biblioteca Comunale. Qui fu "di casa" [ospite della famiglia Canciani] la principessa Elena d'Orléans ispettrice generale delle Crocerossine, moglie di Emanuele Filiberto duca d'Aosta, comandante della Terza Armata [il quale risiedeva stabilmente nella vicina Cervignano]. La si vedeva assistere alla messa nella vicina chiesa della Madonna e talvolta, con intensa partecipazione, anche alle lezioni universitarie di Giuseppe Tusini. Era infaticabile, passava da un ospedale all'altro delle retrovie e del fronte, attenta all'aspetto organizzativo del nascente servizio, pronta a sostenere (ma anche a vigilare) sulle crocerossine.
- **VILLA VUCETICH** [via Max di Montegnacco]. A poca distanza da Villa Dora, importante sede militare, la villa ospitò il tenente colonnello Giuseppe Tusini direttore della Scuola medica da campo e, in più sequenze anche il re Vittorio Emanuele III, il poeta Gabriele D'Annunzio e dopo Caporetto, l'ultimo imperatore d'Austria Carlo I d'Asburgo.
- **CASA MARAN** [Piazza D'Agostini]. Di fronte alla stazione ferroviaria: qui era collocata l'aula di studio-biblioteca degli studenti dell'Università Castrense. Si tratta di uno spazio – comunicante con l'abitazione – che conserva ancora oggi intatte le forme dell'originale cinema-teatro, con il loggiato per gli spettatori e la pavimentazione in legno del 1916.
- **CENTRO BATTERIOLOGICO DELLA TERZA ARMATA** Situato all'incrocio tra via Ronchi e via Paolo Diacono. L'edificio è stato completamente ristrutturato.
- **PALAZZO MAX DI MONTEGNACCO** [il "Palazat"]. È stato [ottobre 1915?] provvisoriamente sede dell'ospedale sommeggiato [trasportabile] n. 14 della Terza Armata.

- Schizzo eseguito nel 1918 dal sergente maggiore Filippo Bisogna sulla dislocazione sul territorio comunale dei vari reparti dell'Università Castrense.



LEGENDA:

- 1. Direzione, segreteria e clinica chirurgica
- 2. Aula magna e mensa
- 3. Istituto d'igiene
- 4. Isolamento tifosi
- 5. Bromatologia
- 6. Baraccamenti studenti [1916]
- 7. Isolamento colerosi
- 8. Clinica medica
- 9. Baraccamenti studenti, mensa e studio [1917]
- 10. Clinica legale e anatomia patologica
- 11. Clinica malattie mentali e nervose
- 12. Stomatologia e malattie mentali, otorinolaringoiatria
- 13. Dermosifilopatia, ostetricia, oftalmoiatria
- 14. Aula delle specialità

GUARDANDO AL FUTURO

Ora è allo studio la costituzione, presso la Biblioteca Comunale Villa Dora, di un centro di documentazione *ad hoc*, mentre è nei progetti del Comune poter realizzare un percorso *open air* con grandi pannelli fotografici e didascalici, al fine di ricostruire l'eccezionale esperienza militare-didattica dell'Università Castrense che fece di San Giorgio di Nogaro quasi un *campus* universitario *ante litteram*.

IL LIBRO E IL SITO INTERNET

Nel 2010 è stato pubblicato il libro *Studenti al fronte. L'esperienza della Scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro - l'Università Castrense* a cura di Daniela Baldo, Massimiliano Galasso e Daniele Vianello, edito dalla LEG-Libreria Editrice Goriziana e dal Comune di San Giorgio di Nogaro.

- *Il libro "Studenti al fronte" può ora togliere la nebbia che nascondeva il passato*
(La Repubblica)
<http://www.repubblica.it/cronaca/2010/11/07/news/meletti-8853274/>

- Dalle ricerche condotte dai curatori
è nato anche un sito internet:
► www.eroiuniversitacastrense.info

Si ringraziano:

Giuseppe Tusini – Pisa – Sarzana

Marco Zanon, Daniela Baldo, Daniele Vianello – San Giorgio di Nogaro

Paolo Gaspari – Udine

Massimiliano Galasso – San Michele al Tagliamento

Biblioteca comunale Villa Dora

Piazza Plebiscito, 2

33058 San Giorgio di Nogaro (UD)

t. 0431 620281 f. 0431 622326

info@bibliotecasangiorgio.191.it

villadorasgn.altervista.org

www.comune.sangiorgiodinogaro.ud.it